



ESTRATTO

Esperienze pastorali

di don Lorenzo Milani

Firenze, Libreria Editrice Fiorentina

1958

Il volume di Don Milani, 480 pagine intense e coinvolgenti, uscito nel 1958 quando era già da tempo ‘esiliato’ a Barbiana, è il frutto di anni di ricerca e si può considerare un classico della sociologia che vede il priore impegnato in un’analisi mai fatta prima della società italiana negli anni ‘50 del secolo scorso.

Il libro è frutto di una scrupolosa e minuziosa osservazione dei suoi parrocchiani, di cui studia abitudini, cultura e linguaggio facendoli propri e intuendo, come mai prima, possibili soluzioni e elaborando idee per migliorare la vita ed elevare a un livello più alto di istruzione e cultura il popolo di San Donato a Calenzano. Il libro usa un metodo di analisi della società locale con lo scopo di intervenire sulla realtà civile della parrocchia nei punti essenziali dei problemi della gente.

Esperienze pastorali sollevò polemiche alla pubblicazione, fu ritirato perché ritenuto “inopportuno” e successivamente riabilitato da Papa Francesco, che in occasione della sua visita a Barbiana ebbe parole di elogio nei confronti del priore che aveva speso la sua intera vita per gli ultimi.

Vuoi consultare altre risorse? Vuoi richiedere le versioni integrali?

[Torna sulla pagina dello Scriptorium](#)

MA PERCHE' MAI NEANCHE LA TERRA MIGLIORE INVOGLIA ALLA TERRA?

Perché i poderi migliori sono nelle parrocchie miste e vicine ai centri.

Se anche è vero che da M... non sono fuggiti per umiliazione, ma solo in cerca d'una vita più umana, di qui invece fuggono solo per umiliazione in cerca d'una parità sociale.

Non è facile a spiegarsi, ma è un fatto che questa parità sociale tra contadini e operai oggi non esiste. Se si racconta qualcosa ai contadini sui vantaggi della loro condizione ci ghiacciano con due parole: "Sarà anche vero, ma come mai si sente di tanti contadini che si son fatti operai e non s'è mai sentito d'un operaio che si sia fatto contadino?".

Ti sei reso conto, lettore, della portata, per esempio, delle notizie sul fidanzamento che hai visto a pag. 368? Se nessuna pigionale vuole entrare da un contadino, e se metà delle contadine va invece a pigionali, resta una metà dei giovani contadini maschi materialmente costretta a lasciare la terra. Ma ancor più grave ne è la conseguenza psicologica. Si immagini lo stato d'anima d'un giovane contadino quando fa brigata coi coetanei operai intorno alle figliole del paese. Sul 91% delle ragazze (cioè tutte le pigionali e metà delle contadine) è inutile che ponga l'occhio. Sa già in partenza che esse non prendono neanche in considerazione l'eventualità di sposarlo. E questo a priori, solo per il suo essere contadino, senza neanche curarsi di quanto sia simpatico, buono, intelligente, colto, bello, ricco, sano, pulito, elegante, aggiornato, spendaccione egli possa essere riuscito a diventare. Il più arretrato dei pigionali gli sarà sempre preferito. Ma il più triste è poi che davvero anche il più arretrato dei pigionali ha un qualcosa di indefinibile che al contadino manca. Leggiamo con un brivido di pietà e d'affetto il

Fatterello due volte triste

Un contadino diciottenne entra in una casa chiusa. E' vestito inappuntabilmente come i più eleganti operai. "Te devi aver viaggiato molto... sul carro" gli dice la donna con una risata. "Meglio contadino che puttana come te" risponde il ragazzo sprezzante. Ma la ferita nel cuore non si rimargina: "Da che m'avrà conosciuto?" domanda con angoscia a un compagno operaio.

NOTA SUGLI SMEMBRAMENTI DI FAMIGLIE COLONICHE

Sarebbe bene andar cauti nel rimpiangere l'antica famiglia patriarcale e nel condannare gli smembramenti. Non è il nonno né lo zio, ma il babbo che ha la grazia di stato per presiedere alla famiglia e alla educazione dei figlioli. Non è detto dunque che l'insofferenza delle spose a vivere con le cognate sia sempre segno di decadenza della famiglia e della fede. Potrebbe anche essere frutto d'una più elevata concezione della donna e del matrimonio. Del resto perché dovremmo imporre ai contadini gioghi che ai pigionali non abbiamo mai chiesto di portare? A quale sposa pigionale diremmo di rinunciare a ogni autorità sulla cucina? E a quale sposo operaio di consegnare al fratello la busta e poi raccomandarsi a lui per riavere qualche soldo? Non piccola è invece la responsabilità dei cosiddetti proprietari.

Fatterello 1901

Un contadino tremante, col cappello in mano, annunzia alla contessa Digerini che ha avuto un altro bambino. “Coglioni! - risponde la contessa infuriata - tu tiri un pò troppo via, eppur lo sai come tu stai col granaio!”. “Che vol’ella, Signoria. Non s’ha altri divertimenti”. (da un testimone oculare)

Ma la tirannia sulle più sacre intimità altrui andava anche più in là. I vecchi ci assicurano che i contadini per sposarsi dovevano chiedere il permesso e che questo veniva concesso solo a uno o al massimo ai due fratelli maggiori. Gli altri erano condannati a scegliere tra il celibato perpetuo e la disdetta dal podere.

Fatterello 1895

In una famiglia contadina c’è un fratello sposato e due no. Il minore vorrebbe sposare anche lui e va dal fattore a perorare la propria causa. “Come! non ve ne basta una!?” grida il fattore scandalizzato. La frase va intesa nel suo senso peggiore e pure nel tono di chi la pronunciava c’era un che di moraleggiante, quasi un rimpianto delle austere famiglie di un tempo dove con una sposa si contentava tre fratelli. Ma ormai non c’è più religione nemmeno nelle campagne; prenderebbero una moglie ciascuno!

Non crederemmo a questi fatti se alcuni di questi “zii” non vivessero ancora e se non ce ne fosse indizio nei vecchi Stati d’Anime. Nel 1841 su 23 famiglie contadine contiamo ben 13 “scapuli” che han già superato i 40 anni. Il numero dei condannati era dunque molto più alto perché chissà quanti degli “scapuli” al disotto dei 40 anni erano destinati alla stessa sorte. A quell’epoca la vita media era molto più breve d’ora: su 133 contadini maschi solo 48 avevano superato i 40 anni. Quei 13 “scapuli” rappresentavano dunque il 27% dei coetanei. Secondo questa percentuale il numero totale dei condannati sarebbe stato di 36 individui (su 23 famiglie!). Ma bisognerebbe conoscere anche il numero di coloro che preferirono l’emigrare al sottomettersi. Il sopruso che riceveva questa categoria non era infatti minore. Si può dunque dire che il numero complessivo delle vittime del sistema era ben superiore al 27% del totale contadini. Fortuna che “sorella morte precoce” era allora molto potente. Molti potevano così chiuder gli occhi prima di aver saputo cosa l’ordinamento patriarcale e la paternità padronale aveva premeditato sul loro avvenire.

Parallelamente un altro strano fenomeno: le garzone. Famiglie contadine già numerose (in media 11 persone per famiglia) pigliavano anche la garzona. Va bene che allora c’era molta più vanga che non oggi, ma c’era anche tanto meno terra coltivata. E la rendita era senza confronto minore per difetto di tecnica, di macchine, di fertilizzanti. Possibile che su 11 persone mancasse un ragazzuccio da mandar con le pecore e fosse proprio necessario dar da mangiare a una persona in più? Eppure scorrendo a caso gli Stati d’Anime della fine dell’800 troviamo garzone di 13, 16, 17, 17, 17, 18, 18, 18, 19, 19, 20, 20, 25, 32 anni. Nello stesso periodo due soli garzoni maschi! Le garzone erano povere figliole che scendevano dai monti in cerca di pane. Erano ufficialmente addette alle pecore, ma abbiamo motivo di ritenere che la loro mansione fosse

un'altra. Un vecchio ottantenne mi dice infatti che molte "ci restavano". E allora bisognava partire, perché la contessa non concedeva il matrimonio.

Nota

Il fatto delle garzone dev'essere sfuggito al pievano 1822 che in fondo allo stato d'Anime annotava: "Tutti questi miei parrocchiani conducono una vita morale". Più sanamente realisti i Capitoli della Venerabile Compagnia di S. Donato (stilati nel 1514 e in vigore fino al 1781) che proibivano ai Fratelli: "... di tenere concubinato e di commettere la bestialità e il disonesto e maledetto vizio di Sodoma". Quando infatti si pensi che per regola è uno zio e non il capoccia a accudire alla stalla e che i nipoti dormono abitualmente nel letto degli zii, si indovineranno facilmente altri due tristi effetti quasi obbligati del sistema patriarcale.

HA L'UMILIAZIONE CONTADINA INFLUITO SULL'APOSTASIA?

Pensiamo di sì. I contadini, per forza di cose, hanno intuito prima di noi l'inconsistenza cristiana dell'attuale ordinamento sociale. Quando hanno aperto gli occhi non ci hanno trovati schierati alla difesa della loro conculcata dignità umana. Hanno allora perso ogni fiducia nell'insegnamento del prete (e manna che, almeno nella nostra parrocchia, il prete non più come un tempo anche la figura di "padrone"). Se i contadini hanno seguitato a frequentare la chiesa è stato fino a che e fino a dove è parso loro "opportuno". I cinquant'anni di ritardo sul marxismo ci sono stati fatali.

CONCLUSIONE

Nell'ipotesi che l'attuale "ordinamento" sociale dovesse sopravvivere ancora e seguitare ad essere (anche solo praticamente) approvato da noi, non c'è, a nostro avviso, nessuna probabilità di un ritorno dei contadini alla fede nelle prossime generazioni. Sono da equipararsi a un'approvazione pratica dell'ordinamento sociale:

- 1- qualsiasi atteggiamento che possa implicare solidarietà con Governo o la DC;
- 2- qualsiasi, anche generosissimo, rapporto padronale (cioè essere parroco in una chiesa con poteri).